

SCAMBI LESSICALI TRA L'ITALIANO E LE LINGUE SLAVE

Pezelj, Karla

Undergraduate thesis / Završni rad

2020

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Split, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Split / Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:172:914344>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-01-22**

Repository / Repozitorij:

[Repository of Faculty of humanities and social sciences](#)



UNIVERSITY OF SPLIT



DIGITALNI AKADEMSKI ARHIVI I REPOZITORIJI

SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET
ODSJEK ZA TALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST

Karla Pezelj

SCAMBI LESSICALI TRA L'ITALIANO E LE LINGUE SLAVE

Završni rad

Split, 2020.

Università degli Studi di Spalato
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di laurea in lingua e letteratura italiana

SCAMBI LESSICALI TRA L'ITALIANO E LE LINGUE SLAVE

LA TESI DI LAUREA

Relatrice: prof. dr. sc. Marina Marasović – Alujević

Candidata: Karla Pezelj

Spalato, settembre 2020

INDICE

1. Introduzione	1
2. LINGUE IN CONTATTO	2
2.1. Contattologia linguistica	3
2.2. Contattologia lessicale	4
4. PRESTITO LINGUISTICO	5
4.1. Lo sviluppo e i cambiamenti dei termini e dei concetti di contatto linguistico.....	5
4.2. Teoria di Rudolf Filipović.....	8
5. SLAVISMI NELLA LINGUA ITALIANA	10
6. ITALIANISMI NELLE LINGUE SLAVE.....	12
7. CONTATTI CULTURALI E LINGUISTICI CROATO-ITALIANI.....	15
8. CONTATTI CULTURALI E LINGUISTICI RUSSO-ITALIANI.....	21
9. Conclusione.....	25
Bibliografia	27
Riassunto.....	28

La struttura di ogni lingua, inclusi tutti i suoi livelli, strati e stili, riflette una visione del mondo e della vita della comunità che la utilizza. Diverse aree linguistiche, soprattutto rispetto ad altre lingue storicamente e geograficamente vicine, possono mostrarci il corso della storia e lo sviluppo della comunità. Il livello lessicale-semanticò è particolarmente importante in questo senso. Il lessico, in quanto livello di linguaggio più aperto, e quindi il più sottomesso ai cambiamenti, è il rappresentante più eloquente della vita di una particolare comunità linguistica.

1. Introduzione

Soprattutto nei tempi moderni, quando lo scambio di informazioni è notevolmente facilitato e accelerato rispetto ai tempi passati, nella vita di ogni giorno e nella comunicazione, i parlanti di una lingua spesso entrano in contatto con parlanti di un'altra lingua e i contatti linguistici e culturali lasciano tracce in ciascuna delle lingue partecipanti.

Lo scopo di questa tesina è dimostrare la presenza delle parole di provenienza slava nel lessico italiano e la presenza delle parole di provenienza italiana nelle lingue slave, soprattutto nel croato e nel russo. Tendo di dare un breve quadro dei precorsi storici tra queste due culture e accentuare i punti più importanti che hanno portato ai scambi lessicali tra l'italiano e le lingue slave. Le parole slave, ossia gli slavismi, comprendono le parole penetrate nell'italiano dalle lingue che appartengono al gruppo linguistico slavo: il russo, l'ucraino, il bielorusso, il polacco, il casciubo, il sorabo, il ceco, lo slovacco, il bulgaro, il macedone, il serbo, il croato, lo sloveno e le altre lingue minori, mentre parlando dei italianismi, questi si possono condividere in quelli che penetrano in altre lingue direttamente dalla lingua italiana e in quelli che provengono dalla lingua latina ma si difondono nelle altre lingue attraverso l'italiano. Grazie alla vicinanza di alcuni paesi slavi all'Italia e anche alla predominazione politica e sociale della Russia nel secolo scorso, le interferenze linguistiche di tale tipo non sorprendono.

Le diverse condizioni e ragioni di questi contatti linguistici hanno avuto conseguenze diverse negli ambiti lessico-semanticò delle lingue Croato e Russa, che cercherò di presentare attraverso una modesta ricerca e una breve analisi semantica. In un senso più ristretto, l'argomento di

questo articolo sono contatti linguistici, lingue in contatto e prestito linguistico. Era necessario determinare esattamente cosa implicano questi termini, e così facendo mi sono basata sulla teoria dell'adattamento delle parole in prestito di J. Ajduković. Lo sfondo teorico si basa sull'opera *Teorija jezika u kontaktu* di Rudolf Filipović (1986) e sul libro *Saggi sull'interferenza linguistica* di Roberto Gusmani (2004) e per quanto riguarda la parte storica che tratta i tocchi storico-linguistici la letteratura di base era il libro di Lelija Sočanac *Hrvatsko-Talijanski jezični dodiri* (2004).

2. LINGUE IN CONTATTO

Le lingue in contatto sottintendono una situazione in cui una parola o una costruzione linguistica del emittente viene portata nella lingua del destinatario, cioè una situazione in cui chi parla una lingua, la lingua madre, ne adotta un'altra, lingua straniera. Il contatto linguistico è generalmente dovuto alla vicinanza geografica dei territori delle popolazioni che vivono lì o ai loro contatti storici, geografici, socio-politici, culturali ecc. I contatti linguistici divennero oggetto d'interesse dei linguisti quando essi capirono la necessità di una raccolta più sistematica di dizionari e lessici di particolari lingue. Questo si ritiene lo sviluppo della lessicografia come scienza all'inizio del XVIII secolo. (Sočanac 2004: 11). Quindi, quando si creava un elenco di parole in una determinata lingua c'era un problema di classificazione delle parole dalle altre lingue.

Il termine *lingue in contatto* è diventato un concetto comune dall'avvento della monografia *Languages in Contact* di Uriel Weinreich nel 1953, e da allora il termine è diventato popolare negli ambiti linguistici come un termine generale che ha soppresso il termine più vecchio e indefinito *prestito linguistico*. (Filipović 1986: 17).

«Due o più lingue si diranno in contatto se sono usate alternativamente dalle stesse persone. Il luogo del contatto è quindi costituito dagli individui che usano le lingue» (Weinreich 1953; trad. it. 2008: 3)

La contattologia linguistica, cioè la linguistica di contatto è una branca della linguistica che si occupa delle lingue in contatto e i relativi fenomeni: bilinguismo (bilinguismo), prestito linguistico, influenza interlinguale, interferenza, scambi lessicali ecc. I concetti più importanti da utilizzare per comprendere la lingua in contatto sono la lingua di partenza, la lingua che fornisce

i suoi elementi alla lingua destinataria, a volte, nella catena di contatto, attraverso la lingua del mediatore. In questa tesina, l'attenzione è rivolta all'italiano, come lingua del donatore, e alle lingue slave come lingue del destinatario e anche viceverso.

2.1. Contattologia linguistica

In questo capitolo faremo per lo più affidamento sulle definizioni dei termini contactologici di base di Jovan Ajduković dal 2004.

La linguistica contattologica, cioè la contattologia linguistica, studia i processi di contatti linguistici tra due o più lingue in determinate condizioni socio-storiche e sviluppa modelli che compiono questi processi (Ajduković 2004: 78). Questa scienza si occupa di fattori linguistici e non linguistici (sociologici, psicologici, etnologici, antropologici, fisiologici, ecc.) del contatto linguistico. L'argomento della contattologia linguistica sono: i contatti linguistici, il bilinguismo (bilinguismo), il multilinguismo (multilinguismo), la traduzione, l'adozione di altre lingue, l'interferenza, la questione della traslitterazione e trascrizione di nomi stranieri, parole straniere, prestiti, calchi, ecc. (v. ibid.).

Gli studi sui contatti linguistici possono iniziare dal punto di vista dei sistemi linguistici nel contesto sociale rilevante con un'enfasi sull'analisi linguistica o dal punto di vista del comportamento linguistico dei membri di alcuni gruppi sociali e politici con un'enfasi sullo studio sociologico (Filipović 1986: 26).

I tocchi linguistici possono essere compresi molto meglio a meno che l'analisi non sia limitata agli elementi linguistici. L'inclusione nell'analisi di molti fattori non linguistici può servire ad interpretare gli elementi linguistici in modo più appropriato e quindi la comparsa di contatti linguistici dovrebbe essere vista attraverso un prisma sociale, cioè attraverso un approccio sociolinguistico. La ricerca di contatto può dare un contributo importante a molte altre aree della linguistica e ai relativi settori di lavoro come l'apprendimento di una lingua straniera, la politica linguistica, la compilazione di dizionari di parole bilingue e straniere, la compilazione di libri di testo e manuali di parole straniere, ecc.

La contattologia linguistica ha diversi direttivi. Secondo il tipo di ricerca, può essere suddiviso in generale e specifico. All'interno di una specifica contattologia linguistica, la ricerca può essere

diretta da una lingua all'altra e viene quindi chiamata monolaterale. Se la ricerca va in entrambe le direzioni, si chiama bilaterale, mentre la ricerca multilaterale collega più direzioni di ricerca e più lingue.(Ajduković 2004: 78–79) Se si considera lo sviluppo dei contatti linguistici, la contattologia linguistica è divisa in diacronica e sincronica. La contattologia diacronica studia i contatti linguistici e il loro sviluppo per un certo periodo di tempo, mentre la sincronica studia i contatti linguistici ad un certo punto. Secondo il periodo durante il quale la contattologia linguistica studia i contatti linguistici, può essere storica e contemporanea. È proprio il confine cronologico che si stabilisce nella ricerca di contatto che determina il carattere della descrizione dei contatti linguistici, perché dipende dalla visione della lingua del donatore, del ricevente e del mediatore e del contesto socio-culturale in cui si è verificato il contatto. La ricerca in questa tesina può essere definita bilaterale, poiché va da una lingua all'altra e viceversa, cioè dall'italiano alle lingue slave e dalle lingue slave all'italiano. Lo sviluppo dei contatti linguistici è osservato a livello sincrono mentre il corpus è raccolto dal più raro vocabolario di parole straniere, ma i fatti diacronici sono consultati nell'osservare i contatti per una migliore comprensione dei tipi di adattamento semantico.

2.2. Contattologia lessicale

Poiché il lessico è il livello del linguaggio più aperto alle influenze esterne, è anche il livello al quale si riflettono tutti i cambiamenti che si verificano nella vita sociale di una comunità (Krysin 1968: 21). Sebbene il bilinguismo e i parlanti bilingue siano una delle condizioni principali per il prestito linguistico, i contatti linguistici sono anche correlati alla personalità linguistica del parlante monolingue, che imparando una seconda lingua adotta anche i modelli mentali e culturali della comunità linguistica la cui lingua è adottata perché "le lingue si di solito imparano insieme alle strutture culturali" (Filipović 1986: 37).

La contattologia lessicale si occupa dello studio dell'adattamento delle unità lessicali a diversi livelli linguistici e la sua unità di base è l'ismo lessicale o il contatto lessicale.(Ajduković 2004: 79). Ajduković (ibid. 79) elenca gli obiettivi principali dell'analisi dei contatti: registrazione dell'ultimo contatto linguistico tra le lingue studiate, registrazione della lingua di contatto dominante e la lingua del mediatore. Nel caso di contatti linguistici paralleli, è necessario:

determinare la lingua dominante tra le ultime lingue della catena di contatti linguistici e determinare il lessema in modo contattologico.

3. PRESTITO LINGUISTICO

La maggior parte delle definizioni di prestito sono basate sulla teoria dei trasferimenti, la cui base è costituita da tre livelli di prestito linguistico: il modello, la replica di compromesso e la replica (Filipovic 1986: 38). Il prestito è una replica in cui gli elementi linguistici stranieri sono stati completamente o quasi sostituiti dai nativi e la parola è stata adattata nella lingua del destinatario (Ajduković 2004: 87). Gusmani considera che il prestito sia l'arricchimento di una qualsiasi tradizione linguistica sotto l'influsso di un'altra. Sotto le tradizioni linguistiche intende non solo le lingue letterarie o nazionali, ma anche quelle individuali, proprie di ogni parlante (Gusmani, 2004: 9). Secondo Gusmani, la natura del prestito è mimetica, consiste nell'adeguamento a un modello straniero. La lingua nella quale entra il vocabolo si chiama lingua ricevente o lingua replica, mentre la lingua della quale proviene la parola si chiama lingua fonte o lingua modello (2004:12).

3.1. Lo sviluppo e i cambiamenti dei termini e dei concetti di contatto linguistico

Osservando lo sviluppo e i cambiamenti dei termini e dei concetti di contatto, la periodizzazione può essere suddivisa in tre fasi.

Il primo periodo di ricerca teorica sui contatti linguistici fu caratterizzato dai concetti di miscelazione linguistica e lingue miste, che furono in uso fino all'avvento della monografia di Uriel Weinreich¹ del 1953. Durante questo periodo, uno dei più forti sostenitori della teoria della miscelazione del linguaggio fu Hugo Schuchart. Credeva che non esistesse una lingua che non fosse mista e che la miscelazione avvenisse tra lingue diverse, correlate e non correlate, ma anche all'interno della lingua stessa, tra i dialetti. Ha anche sottolineato che le possibilità di

¹ Weinreich, Uriel. - *Linguista* (Vilna, Polonia, 1926 - New York 1967). Studiò alla Columbia University, dove insegnò (1952-67) lingua, letteratura e cultura yiddish. Nella sua opera più importante (*Languages in contact*, 1953; trad. it. 1974) analizzò i rapporti tra due lingue usate alternativamente da uno stesso parlante, elaborando alcuni concetti divenuti poi fondamentali in sociolinguistica (quali quelli di interferenza tra lingue e di prestigio di una lingua) <http://www.treccani.it/enciclopedia/uriel-weinreich/> (23/7/2020)

mescolare le lingue non hanno i limiti e che ciò si verifica soprattutto all'interno di un individuo bilingue, e può essere esteso a tutta la comunità sociale e quindi acquisire un significato politico e culturale. In generale, il suo atteggiamento nei confronti del multilinguismo è stato molto positivo e ha considerato di prendere in prestito un prezioso indicatore della storia delle persone e dei loro contatti con gli altri (Sočanac 2004: 13–15).

Il secondo periodo di contatto linguistico è caratterizzato dal termine *prestito linguistico*, introdotto da Edward Sapir nel 1921 (Filipovic 1986: 28). Durante questo periodo, è stato suscitato un grande interesse sulla questione dei contatti linguistici, grazie a due linguisti che sono anche considerati i pionieri della moderna linguistica di contatto, Uriel Weinreich ed Einar Haugen. Haugen nel suo articolo del 1950, *The Analysis of Linguistic Borrowing*, con una breve discussione di possibili nomi che potrebbero descrivere ciò che viene chiamato prestito, respinse il concetto di mescolanza linguistica. Definisce il prestito linguistico come il processo in cui un parlante bilingue riproduce un particolare schema da una lingua all'altra. (Haugen 1950: 210–231).

Con l'avvento del libro di Uriel Weinreich, sono ampiamente utilizzati termini come: *lingue di contatto*, *lingue in contatto*, *linguistica di contatto*, *linguistica dei contatti linguistici*, *contattologia linguistica*, ecc. Questi termini segneranno il terzo periodo dello sviluppo contattologico concettuale. Oltre a Einar Haugen e Uriel Weinreich, gli autori della teoria dei contatti negli anni Quaranta e Cinquanta furono Werner Leopold, che si occupò della descrizione dello sviluppo di un bambino bilingue, e William F. Mackey, che si occupò principalmente del problema del bilinguismo (Filipovic 1986: 33).

La linguistica di contatto contemporanea è caratterizzata da una distinta interdisciplinarietà. Il centro di interesse non è più solo il prestito come risultato del prestito linguistico, ma anche le condizioni in cui si verificano i tocchi linguistici e il processo stesso del prestito che non può essere visto al di fuori del contesto sociale. Questo è il motivo per cui la sociolinguistica, la storia della lingua, la lessicografia, la stilistica, l'antropologia, la sociologia, la psicologia, le scienze della comunicazione, ecc. si occupano anche di contatti linguistici (Sočanac 2004: 20)

3.2 Teoria di Rudolf Filipović

Poiché la teoria di Rudolf Filipović è la base della letteratura croata per la contattologia, i cui concetti saranno utilizzati in questa tesina, daremo un breve ma speciale capitolo su questo argomento. In seguito del lavoro di contatto di Uriel Weinreich e Einar Haugen, gli studi sul bilinguismo individuale e collettivo o sul multilinguismo sono stati al centro della scena della linguistica di contatto. Il loro lavoro è integrato dal linguista croato Rudolf Filipović, che stabilisce la terminologia dei contatti e analizza il prestito linguistico a diversi livelli linguistici, a seconda del percorso di prestito diretto o indiretto come determinante chiave dei principi della sua teoria della linguistica di contatto.

Secondo la teoria delle lingue in contatto di Rudolf Filipović, il primo contatto tra la lingua fonte e la lingua ricevente si ottiene grazie alla presenza di un parlante bilingue che usa la parola straniera non integrata. In seguito, Filipović distingue 3 fasi del passaggio di un elemento da una lingua a un'altra. La prima fase si chiama trasferimento nella quale i parlanti bilingui usano la parola non integrata. Segue la fase di interferenza. In quel momento le due lingue vengono sovrapposte. La terza fase, quella conclusiva, si chiama integrazione e comprende l'addattamento totale dell'elemento linguistico (Filipović 1986: 36-38).

Il prestito indiretto si basa sull'intermediario attraverso il quale la lingua del donatore entra in contatto con la lingua del destinatario, mentre il prestito diretto avviene senza l'intermediario, attraverso il contatto diretto e la comunicazione diretta dei parlanti della lingua del donatore con i parlanti della lingua del destinatario (Filipović 1986: 50). Nel contesto del prestito indiretto e basato indirettamente sull'ampiezza dell'azione, si concentra sulla parola come argomento di ricerca, con il quale collega l'analisi del processo di prestito e l'adattamento a quattro livelli linguistici: fonologico, morfologico, semantico e lessicale. D'altro canto, il prestito diretto comprende l'intero sistema linguistico del destinatario e consente l'analisi del prestito e dell'adattamento a tutti i livelli linguistici - fonologici, morfologici, semantici, lessicali, sintattici e stilistici, includendo unità più grandi delle parole. (ibid.: 53).

Mentre il prestito dall'italiano al russo e altre lingue slave è prevalentemente indiretto, cioè attraverso altre lingue (tedesco, francese, polacco ecc.), prestito dall'italiano al croato e sloveno è prevalentemente diretto. D'altra parte i slavismi nella lingua italiana sono prevalentemente indiretti. A causa dei contatti diretti, la lingua italiana ha influenzato altri livelli della lingua croata oltre al lessico. Ad esempio, a livello sintattico dello stile conversazionale della lingua croata, nel dialetto meridionale vengono utilizzate costruzioni del tipo: *Smo stigli ili mi se čini*, in cui i sostantivi, contrariamente alle regole sintattiche croate, si incrociano davanti alla parola accentata secondo l'italiano: *Siamo arrivati, Mi pare*.

4. ITALIANISMI NELLE LINGUE SLAVE

La storia delle interferenze linguistiche e dei contatti tra due popoli, romano e slavo, è lunga e ricca. I rapporti tra questi due popoli e sistemi linguistici cominciano già in epoca romana, quando il latino era usato in Dalmazia come lingua scritta. Sotto l'influsso delle lingue di sostrato della costa orientale dell'Adriatico, si sviluppò la lingua romanza autoctona - il dalmatico, una delle lingue romanze, dette anche neo-latine, usate dalla popolazione prima dell'arrivo degli Slavi (Nigoević, 2007:4). Poco a poco, sotto l'influsso sempre più grande del croato e del veneziano, il dalmatico scomparso. Durante il dominio della Serenissima, il veneziano diventò la lingua romanza predominante e si usava in tutti gli aspetti della vita pubblica. La Serenissima esercitava un grande potere commerciale ed economico grazie al quale molti venezianismi penetrarono nelle parlate dalmate, maggiormente per necessità delle parole nuove. Dopo la caduta della Serenissima, la monarchia Asburgica mantenne sia la struttura amministrativa della Serenissima che la lingua italiana. (Nigoević, 2006:637; Bezić, 2010:50).

Gli italianismi sono presenti anche nella lingua croata standard però sono meno numerosi rispetto a quelli presenti nelle parlate dalmate. Parlando degli italianismi del croato standard, Maja Bezić sottolinea che "spesso si tratta dei termini appartenenti al comune lessico europeo, o cosiddetti europeismi, di origine italiana, però ci sono anche [casi] degli italianismi esclusivamente croati penetrati nella lingua standard attraverso le parlate del litorale" (2010:51). Questi italianismi sono nati per lo più nel processo di acquisizione delle parole alloglotte del tipo sia culturale che dialettale (Bezić, 2010:51). Gli prestiti italiani presenti nella lingua standard sono legati per lo più alla sfera della musica, dell'arte, della letteratura, del commercio, della cucina, della vita marittima, della pesca e della navigazione (Sočanac, 2001:79-80). D'altra parte, i prestiti di origine italiana, veneziana o triestina delle parlate ciacave della Dalmazia sono maggiormente risultato dei processi d'acquisizione delle parole alloglotte del tipo intimo (Bezić, 2010:51). Questi italianismi si conservano nelle parlate dalmate per tradizione e sono segno di un'identità locale (Sočanac, 2001:79).

Secondo Filipović, bisogna conoscere i sistemi morfologici delle lingue in contatto per fare l'analisi del processo di adattamento (v. Filipović 1986:116). Le somiglianze e le differenze tra i sistemi morfologici di due lingue condizionano tutti i cambiamenti che succedono nel processo di adattamento. L'italiano e il croato appartengono a due gruppi linguistici differenti. La lingua croata è una lingua slava, mentre l'italiano proviene dal gruppo linguistico neolatino o romanzo. Il sistema morfologico italiano è parzialmente analitico, mentre il sistema morfologico croato è del tutto sintetico, con un sistema della declinazione complesso e con l'ordine delle parole libero. Nel suo sviluppo dal latino, la lingua italiana ha perso il sistema casuale complesso, particolarmente quello nominale. D'altra parte, il croato, come le altre lingue slave, ha conservato tutta la sua complessità nonostante un lungo e intenso contatto con le altre lingue (Sočanac, 2004:151- 152).

La penetrazione dell'italianità – e degli italianismi – nelle culture e nelle lingue slave occidentali si presenta sotto vari aspetti (etnico-socio-culturali e linguistici) come un fenomeno particolarmente complesso. Però dove comincia e dove si ferma l'influsso dell'italianità? Che cosa è un italianismo e per quali vie, in quali condizioni geo-storico-linguistiche si effettua la sua penetrazione in un'altra realtà etno-culturale e, di conseguenza, in un altro sistema linguistico? Così, nel caso degli italianismi nelle lingue slave, parleremo da una parte di parole di origine latino-italiana e italiana indiretta (che si effettua per il tramite di altre lingue e culture), e dall'altra di parole di origine latino-italiana e italiana diretta (cioè dovuta a contatti socio-culturali e linguistici diretti, senza l'intermediazione di altre lingue). Nell'ultimo caso si avranno italianismi propriamente detti. Tale impostazione del problema ci porta anche a distinguere i latino-italianismi dagli italianismi veri e propri. Soffermiamoci sul primo caso: parole latine marcate dall'italianità e penetrate per varie vie e in diverse circostanze in altre lingue per il tramite dell'italiano che, in qualità di “trasmettitore”, non manca di impregnare di italianità la parola latina, marcandola di varie sfumature o qualità di ordine socioculturale, semantico o linguistico-funzionale. Tale processo si è realizzato anzitutto, ma non esclusivamente, nei tempi dei primi contatti della lingua slava comune con la latinità veicolata dall'italianità nascente.²

² Jernej, J. (1956). Sugli italianismi penetrati nel serbo-croato negli ultimi cento anni. In: *Studia Romanica*, 1. 54-82.

Il ruolo dell'italianità assume un carattere molto speciale nella seconda metà del primo millennio, cioè nei secoli della formazione graduale e dalla comparsa della nuova realtà civilizzatrice. Gli elementi lessicali latini, che possiamo definire come latinismi marcati dall'italianità, devono senza dubbio essere considerati come l'apporto dell'italianità al fondo lessicale di altri sistemi linguistici. Il latino nei paesi slavi occidentali costituiva una lingua che continuava a essere non solo internazionale, ma anche sovranazionale, avendo una funzione particolarmente importante nelle situazioni plurilingui e multiculturali: tale il Regno Unito Polono-Lituano, multi-etnico, in cui per secoli si contarono almeno cinque diverse lingue principali (il polacco, il lituano, le lingue rutene e il russo, il tedesco, il lettone), tale l'Impero asburgico che, sino alla Prima guerra mondiale, includeva gran parte dell'Europa centro-orientale e meridionale (con un ventaglio impressionante di lingue). In tali situazioni, il latino, nel passato, rendeva a volte più facile – specialmente a livelli ufficiali o culturalmente elevati – la comprensione fra le varie etnie. In altre situazioni, il latino, in quanto lingua morta, consentiva ai parlanti di varie lingue «di comunicare in condizioni di parità, purché godessero del beneficio di un'istruzione classica».³

5. SLAVISMI NELLA LINGUA ITALIANA

Il paleoslavo⁴ nacque nel IX secolo, come una lingua artificiale interslava (Marcialis, 2005: 32), non come una codificazione di una lingua naturale. Kapović ritiene che il paleoslavo fosse la prima lingua letteraria comune a tutti i popoli slavi e che fosse lingua dei testi sacri, e non era una vera e propria lingua di comunicazione (2008: 101). Si suppone che alla base dialettale della lingua fossero il bulgaro e il macedone.

Nato così il modello culturale della zona Slava, il paleoslavo sopravvisse fino all' XI secolo. In poi, inizia la fase medioslava nella quale la lingua parlata si trasforma nella lingua sacra della Slavia orthodoxa, prendendo il nome di slavo ecclesiastico (Marcialis, 2005: 37).

³ Jernej, J. (1956). Sugli italianismi penetrati nel serbo-croato negli ultimi cento anni. In: *Studia Romanica*, 1. 54-82.

⁴ Si definisce paleoslavo (o slavo ecclesiastico antico), la lingua in cui i fratelli Costantino o Cirillo e Metodio, missionari tra gli slavi, tradussero i libri sacri per quei popoli, sino ad allora privi di scrittura. Questa evangelizzazione si considera l'inizio delle culture e letterature slave (Marcialis, 2005: 1).

Kapović divide le odierne lingue slave in tre gruppi: Il primo gruppo è il gruppo baltoslavo dove si trovano: sloveno, croato, serbo, bosniaco, bulgaro e macedono. Il secondo gruppo fanno le lingue slave dell'est. Sono: antico russo, russo, bielorusso, ucraino e russino. Cecco, slovacco, cascippo, polacco e varie lingue minori si trovano nel terzo gruppo, il gruppo delle lingue slave del nord (Kapovic, 2008: 103-109). Alcune di queste lingue una volta coesistevano insieme come una sola lingua nazionale e perciò si possono trovare alcune parole di origine “doppia” (ad es. serbocroato, ceccoslovacco).

Il dizionario Garzanti Linguistica⁵ definisce gli slavismi come parole, locuzioni o costrutti di una lingua slava, penetrati in una lingua non slava. D'altro canto, Zolli non propone una definizione precisa, ma elenca alcune voci di origine russa, serbocroata, slovena, ceca e polacca. L'attenzione particolare viene prestata alla lingua russa visto che la Russia godeva un prestigio sociale, economico e politico nel XX secolo. Come una fonte importantante dei russismi, egli nota anche i romanzi russi che erano “di gran moda nel nostro occidente”. Zolli sottolinea che gli slavismi appartengono a un gruppo di prestiti poco ricercati (Zolli, 1976: 91- 93).

Parlando delle voci orientali ed esotiche nella lingua italiana, Marco Mancini non menziona gli slavismi. Egli, invece, parla solo dei sovietismi. Dice che entrarono nella lingua nella seconda metà dell'Ottocento e durante il Novecento grazie alla diffusione della carta stampata e all'apparizione delle rubriche di cronaca estera nei giornali che creavano le occasioni linguistiche per prestare le parole. In seguito, sottolinea la differenza tra russismi e sovietismi. I sovietismi rappresentano un gruppo omogeneo delle parole d'origine russa entrate nella lingua italiana a partire dagli anni Venti del secolo scorso con riferimento alla sfera politica e culturale del comunismo bolscevico. Questo gergo, come dice Mancini, è molto presente nelle altre lingue grazie al controllo delle informazioni politiche che caratterizza tutti i regimi dittatoriali del secolo scorso. Alcuni dei sovietismi sarabbero: agit-prop, bolscevismo, gulag, kombinat, menscevico, nomenklatura, ukase. È curioso che, nello studio di Mancini, i sovietismi spesso vengono comparati con i neoislamismi (Mancini, 1993-1994: 875-878).

Per **s**lavismi si intendono le parole di prestito integrate e non integrate che sono entrate nella lingua italiana da varie lingue slave come russo, croato, serbo, sloveno, ceco, polacco, bosniaco, slovacco, bulgaro e ucraino, nonché i loro derivati e derivati derivati dalle parole slave.

⁵ 2 <http://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=slavismo> (31/05/2020)

Come già accennato, il fenomeno stesso del prestito di parole straniere è condizionato da una serie di fattori non linguistici, come le relazioni culturali, il commercio, le conquiste militari, e la loro intensità dipende dal numero e dal tipo di parole in prestito che passano da una lingua all'altra. (Zolli 1991: 1).

Tenendo conto di fattori non linguistici, l'esiguo numero di slavismi nel italiano può essere spiegato dal fatto che i legami culturali tra italiani e popoli slavi erano deboli fino all'inizio del XIX secolo. Tuttavia, è certamente necessario menzionare l'eccezione, vale a dire i contatti di confine italo-sloveni e la costa adriatica orientale, dove la secolare simbiosi croato-italiana e sloveno-italiana ha portato a permeazioni linguistiche in cui l'italiano come lingua prestigiosa era per lo più la lingua del donatore e dava molte più parole che le ha ricevuto dal sloveno, croato e dai suoi dialetti costieri e isolani.⁶

Slavismi in lingua italiana compongono un corpus composto da 194 Slavismi ed è estratto dal dizionario monolingue italiano *Lo Zingarelli* da prof. Dr.sc. Maja Bezić insieme alla studentessa Ivana Granić. Le autrici hanno classificato gli slavismi in base al loro campo semantico, categoria grammaticale, origine e tempo d'ingresso e in base alla loro integrazione nella lingua italiana. Gli slavismi registrati appartengono al campo semantico della terminologia militare e politica, che associamo alla grande presenza di russismi che ne costituiscono più di due terzi del loro corpus. La categoria grammaticale più comune nel corpus sono i sostantivi che sono il tipo di parola più comunemente preso in prestito nel processo di prestito linguistico, in particolare con deboli legami linguistici e culturali e mancanza di prestigio nella lingua del donatore. Considerando sull'integrazione, gli slavismi raccolti sono per lo più repliche complete integrate in sistema ortografico, fonologico e morfologico della lingua del destinatario.⁷ Ne porto una decina di esempi tratti da Bezić, M., Granić, I.: *prilog klasifikaciji slavizma u talijanskom jeziku*:

- **argàto** (dal grecismo serbo àrgatin 'lavoratore giornaliero, bracciante'); 1984, s. m. - bambino rapito o comprato da nomadi e avviato al furto o all'accantonamento

⁶ Bezić, M., Granić, I.: PRILOG KLASIFIKACIJI SLAVIZMA U TALIJANSKOM JEZIKU, Zb. rad. Filoz. fak. Splitu, 10(2017), 83-9

⁷ Bezić, M., Granić, I.: PRILOG KLASIFIKACIJI SLAVIZMA U TALIJANSKOM JEZIKU, Zb. rad. Filoz. fak. Splitu, 10(2017), 83-9

- **balalàica, balalàika** (russo balalajka, di etim. incerta), 1892, s. f. - strumento musicale a corde, con cassa armonica triangolare e lungo manico, tipico della tradizione russa
- **blini, bliny, blinis** (dal russo bliny, m. pl. di blin ‘piccola crepe’); 1913, s. m. pl. - piccola crepe salata di origine russa di farina di frumento e grano saraceno e impastata con lievito di birra, servita spesso con panna acida o burro e accompagnata a caviale o salmone affumicato
- **cirillico** (da S. Cirillo (sec. IX e X) che usò questo tipo di caratteri di scrittura nella traduzione della Bibbia); 1892, agg. - detto dei caratteri di scrittura propri di alcune lingue slave (russo, ucraino, serbo, bulgaro, macedone); s. m. solo sing. - alfabeto cirillico
- **glagolitico** (dall’ant. slavo glagolu ‘parola’ di orig. indoeur.); 1869, agg. - di antico alfabeto usato nella letteratura paleoslava e in particolare nei testi liturgici delle diocesi slave cattoliche sulla costa orientale dell’Adriatico
- **gùzla, gùsla** (serbo gusla, vc. di orig. e area slava (slavo gudu, gusti ‘suonare la cetra’)); 1803, s. f. - specie di violino a una sola corda, tipico dei popoli serbi e croati
- **katiùscia, catiùscia** (n. proprio f. russo (Katjuša, da Katja, a sua volta da Ekaterina ‘Caterina’) applicato ad arma, secondo un frequente trapasso); 1950, s. f. - lanciarazzi multiplo usato dall’esercito sovietico durante la seconda Guerra mondiale
- **kùlak** (vc. russa, propr. ‘pugno’, dal turco-tataro kulak, dal turco kul ‘braccio, mano’); 1929, s. m. - nella Russia del periodo precedente alla collettivizzazione dell’agricoltura, contadino ricco con altri contadini alle sue dipendenze
- **leninismo** (dal n. di N. Lenin (pseudonimo di Vladimir Ulianov (1870 - 1924) col suff. di dottrina -ismo); 1918, s. m. - revisione, operata da Lenin, della dottrina marxista, per adeguarla ai problemi del secolo ventesimo e a quelli sorti in seguito alla rivoluzione d’ottobre del 1917
- **matriòska, matriòsca** (vc. russa, dim. fam. di un n. propr. f. che continua il lat. matrona(m) ‘matrona’);
- **pandùro** (dal croato pandur, n. di una milizia creata per difendere i confini della Croazia dai Turchi, forse dal lat. mediev. banderiu(m) ‘appartenente a una banda’);

6. CONTATTI CULTURALI E LINGUISTICI CROATO-ITALIANI

Sono profonde e numerose le relazioni croato-italiane. Poiché in questo articolo c'è bisogno solo di una panoramica breve del contatto tra la cultura croata e italiana, cioè slava e romana sul territorio dove si parlano le lingue slave, porto qua fatti più importanti che lo descrivono. Nell'osservare principalmente i contatti culturali e linguistici croato-romanici nel corso della storia, la zona costiera croata fa un ruolo cruciale. In quest'area, i contatti sono stati attivi e forti fin dall'inizio della Slavizzazione dell'attuale territorio croato. Croazia continentale ha subito influenze romaniche per lo più indirettamente e quindi in misura molto minore. Secondo le condizioni storiche legate agli elementi di romanizzazione, La Croazia costiera è frequentemente divisa in tre parti in senso territoriale: 1. L' Istria, in cui gli elementi slavo-romanici si intrecciano con quelli germanici; 2. La Dalmazia, dove l'influenza veneziana fu la più duratura; 3. Dubrovnik, che per la sua autonomia politica ha in modo specifico utilizzato il ruolo di mediatore tra Oriente e Occidente. (Sočanac 2004: 50)

La situazione con le autorità sulla costa adriatica è caratterizzata da variabilità e instabilità. Il dominio romano in Istria si consolidò a cavallo tra il II e il I secolo a.C. e da allora ha influenzato l'area in due modi: amministrativamente attraverso l'istituzione delle sue colonie e religiosamente attraverso la diffusione del cristianesimo. Nel I secolo anche la Dalmazia passò sotto il dominio romano e Dubrovnik ricevette lo status di colonia. È importante menzionare il merito di Roma nella costruzione di strade in queste aree, che ha notevolmente aiutato il collegamento dello spazio, e quindi la comunicazione tra le sue varie parti (ibid.: 51-52). Alla fine del VI secolo si verificarono attacchi slavo-avari su queste aree che, sebbene il loro scopo originario non fosse quello di occupare territori, portarono alla penetrazione dell'elemento etnico slavo nelle province romane.

Dal 7 ° secolo, l'impero bizantino sulla costa croata meridionale cercò di regolare i rapporti tra le popolazioni slave e romaniche, assicurando a queste ultime una vita relativamente normale, rafforzando così la loro influenza e sostenendo la nuova immigrazione. Il grado di permeazione croato-romanico nell'area adriatica dipendeva da fattori geografici-politici ed etno-demografici. Mentre la popolazione slava viveva per lo più nell'entroterra e si dedicava all'agricoltura e alla zootecnia, la popolazione romana nelle città si dedicava al commercio, alla navigazione e alla pesca, motivo per cui un gran numero di parole e termini romaneschi sono presi da queste sfere di attività (ibid. : 53).

La terminologia marittima, soprattutto regionale, da allora fino alla metà del XIX secolo è stata molto attivamente assorbita dal patrimonio romanzo – prima dal latino nel Medioevo, poi dal veneziano durante il dominio e successivamente dall'italiano, soprattutto grazie alle scuole marittime in cui fino alla fine della Prima guerra mondiale la lingua ufficiale era l'italiano.⁸ Parlando della terminologia marittima croata, afferma che questi termini, fonologicamente e morfologicamente ben adattati alla lingua croata, ma "distorti" secondo i modelli romanzi, sono talvolta chiamati *nostromismi* (*nostromo* / *noštromo* - "vođa palube"), come le parole *škver* < *squero* o *bordžati* < *bordeggiare*.⁹

Tra il X e il XIV secolo, il Mediterraneo si trova in una sorta di rivoluzione commerciale, che condiziona anche quella linguistica. Numerosi idiomi iniziarono quindi ad emergere in contrasto con le lingue universali, latino e greco, e gradualmente si svilupparono in lingue in grado di esprimere e trasmettere contenuti nuovi e più profondi oltre a quelli necessari per il commercio pratico. La lingua veneziana, la lingua della Repubblica Veneta dell'epoca, è una di quelle che hanno avuto uso più ampio in senso territoriale e stilistico. Nel XIII secolo, tutte le città costiere istriane passarono sotto il dominio della Repubblica di Venezia e successivamente entrarono al suo servizio anche le parti interne non venete dell'Istria. In quella zona il governo croato-ungherese, che gli si oppone, convive con il governo veneziano.

La lingua veneziana si diffuse in Istria e Dalmazia già nel IX e X secolo, sopprimendo lentamente i dialetti romani indigeni, ma dal XIII secolo iniziò a permeare la lingua romanza locale autoctona della comunicazione pubblica orale in Dalmazia, la lingua dalmata, e questa influenza iniziò aumentare con l'immigrazione di famiglie veneziane (Raukar 1997: 61–62).

La lingua dalmata scomparve intorno al XIV secolo a causa della dominazione etnica slava e dell'imposizione della lingua veneziana come idioma romanzesco dominante (Sočanac 2004: 69). Nel XIV secolo, i nobili conoscevano sia il croato che l'italiano, e all'epoca molte persone erano bilingue o multilingue (Sočanac 2004: 69). Nel XV secolo la Dalmazia fu venduta a Venezia e in questo modo Venezia iniziò a governare quasi tutta la costa orientale dell'Adriatico (Sočanac 2004: 70). La popolazione era etnicamente mista e bilingue, con il veneziano che aveva il

⁸ . Ž. Stepanić (2005: 249)

⁹ Klaić, 2020.

prestigioso status di lingua nell'amministrazione cittadina e nella vita pubblica e di valore pratico come lingua di commercio in tutto il Mediterraneo.

Inoltre, il veneziano serviva come lingua parlata sovraregionale comune¹⁰ che serviva per comunicare le varie comunità parlate nell'area (ibid.: 71). Il lessico veneziano è improntato alla terminologia marittima e commerciale, mentre quelli agricoli sono pressoché inesistenti. La sfera marittima e peschereccia odierna della lingua croata è permeata di prestiti dalla lingua veneziana, ad es. V. Klaić 2012: bānda², b̀ucel, b̀umpres, burdižati, cāma, fāšta, škāta, šāšula, škvār, rāf, sār̀tije, timūn, palāda, pānār e tante altre.

A partire dal XV secolo, quando il veneziano si diffuse, iniziò ad ampliare le sue possibilità del utilizzo. La lingua veneziana iniziò gradualmente a funzionare come lingua ufficiale nella sua area di attività, e tale stato durò fino al 1797, quando cadde la Repubblica di Venezia. Poi l'Istria e la Dalmazia furono rilevate dagli austriaci e poco dopo (1809) dal governo francese (vedi ibid. 70).

Oggi il veneziano ha lo status di uno dei dialetti italiani, ma durante il dominio veneziano sul Mediterraneo ha funzionato come lingua ufficiale della zona. In veneziano, non c'erano innovazioni caratteristiche del dialetto toscano, che costituisce la base della costruzione della lingua standard italiana moderna. Tra questi due dialetti ci sono alcune differenze nel vocalismo, come invece del toscano i, in veneziano sta per e, e la vocale non accentata e dopo l e r scompaiono, il più delle volte negli infiniti del verbo: tosk. ordinare "naručiti" - mlet. ordenar; in veneziano le vocali finali o ed e si perdono nei suffissi -olo, -iolo, -iere: tosk. barcaruolo ("brodar") - mlet. barcariol, e ancora oggi in croato attraverso il veneziano abbiamo nomi (regionali) del tipo barkarijol, poi facol "rubac" (tosk. fazzoletto - mlet. fazzol), gondolijer (tosk. gondoliere - mlet. gondoliere) o kamarijer "konobar" (tosk. cameriere - mlet. camarier). Per quanto riguarda le differenze di consonantismo, in veneziano si suonano consonanti intervocaliche sonore, che in certi casi possono scomparire completamente, es. T > d: (tela) cerata "voštano(platno)" > cerada, parola usata in croato in significa telo impermeabile e imbevuto di

¹⁰ Lingua franca / La lingua usata per molti secoli nel bacino del Mediterraneo nei rapporti di commercio tra Europei, Arabi e Turchi (e ancora, qua e là, vivente), costituita da un lessico prevalentemente italiano e spagnolo con poche voci arabe, e da un sistema grammaticale estremamente semplificato. Estensivamente si chiamano i. tutti quei tipi di lingue miste, sorte per necessità pratiche di comunicazione in zone o ambienti dove vengono a contatto gruppi linguistici assai diversi. / [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-franca/\(10/7/2020\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-franca/(10/7/2020))

cera o rivestito per coprire merci, veicoli e simili, o tosc. marinata, mlet. marinada. Inoltre, in veneziano contro toscano e italiano standard, le consonanti doppie sono spesso ridotte, ad esempio, tosk. anno "godina" - mlet. ano, e in veneziano spesso non c'è dittongazione delle vocali aperte *e* e *o*: tosk. luogo "mjesto" - mlet. logo o fogo del tosc. fuoco "oganj" (vedi ibid.: 88)

Nonostante le difficili circostanze dovute alle invasioni turche e alla devastazione delle terre croate, nel XV e XVI secolo ci fu un fiorire di creatività spirituale sotto l'innegabile influenza italiana. Una ricca vita culturale si sviluppò in Dalmazia, grazie alle università di Bologna e Padova, a cui furono diretti gli studiosi croati, soprattutto dopo l'inclusione veneziana di Padova nell'ambito del suo potere e influenza. Molti scrittori e scienziati croati hanno studiato lì (ad esempio Juraj Šižgorić, Marko Marulić, Faust Vrančić) e, nel corso del tempo, hanno cominciato a istituire le Università sulla costa orientale dell'Adriatico, a cominciare da Zara. Gli insegnanti erano molto spesso stranieri, prevalentemente quelli Italiani (ibid.: 77–78). Venezia nominò veneziani a tutte le alte cariche ecclesiastiche, e durante il suo regno molti immigrati toscani immigrarono nei territori croati, molti dei quali erano impegnati nel commercio e nel settore bancario, e il ramo del commercio stesso, che era completamente controllato da Venezia, a quel tempo divenne l'attività più importante.

I commercianti viaggiano portando non solo merci ma anche nuove intuizioni. Quindi, ad esempio, viene adottato il nome della misura allora più piccola per la quantità, soldo. L'unità di misura base della quantità era la lira, che corrispondeva a 20 soldi e per la quale si pagavano 12 denari. Soldo oggi in italiano e nello strato costiero regionale della lingua croata, in cui è usato nella forma solad / soldo / šoldo o al plurale soldi / šoldi, significa denaro in generale, spesso piccolo denaro. Lo incontriamo anche in frasi come: Poznan ga ka svoj šoldo ("Lo conosco molto bene"), Niman ni šolda ("Non ho un centesimo") o nel detto " Jedan šoldo ne rošta sam u žepu " ("Una moneta non mi scuote sola in tasca") , oppure "Ci vogliono due per litigare").

La lingua veneziana è stata per secoli una lingua franca e la cosa più importante per la sua diffusione era il suo ruolo nella comunicazione interculturale, che si basava sulla situazione sociale e non c'era più bisogno di promuoverla. L'italiano, sia esso un dialetto veneziano o una lingua letteraria sistematica toscana, è penetrato in quasi tutti i settori dell'attività sociale, mentre il latino è rimasto una lingua religiosa e liturgica e l'italiano lo ha soppresso in ambito giuridico,

grazie a studiosi formati in Italia. L'italiano che penetrò negli individui istruiti era principalmente il toscano letterario, che rappresentava la lingua della cultura, mentre il veneziano era la lingua della comunicazione quotidiana (cfr. Ibid. 91).

A seconda delle sfere semantiche dei prestiti linguistici, possiamo notare una differenza nel loro adattamento in croato in base alla pronuncia del modello, a seconda che siano presi dal dialetto toscano o veneziano della lingua italiana. Così, ad esempio, nella sfera letteraria troviamo la nozione di *mascherata*, che nella teoria letteraria rappresenta la nozione di poesia carnevalesca e che è modellata secondo la mascherata toscana. Nella sfera della quotidianità, cioè eventi, usi e costumi della vita quotidiana, troviamo invece la parola *maskarada* che significa corteo mascherato e che possiamo presumere sia stato ripreso dalla *mascarada* veneziana.

Secondo tali varianti, è chiaro se una certa parola è entrata nella lingua croata attraverso il veneziano o attraverso il toscano o l'italiano standard. Quindi, per parole dello strato regionale come *kacavida* /cacciavite/ (mlet. cazziavide, ital. cacciavite), *štriga* /strega/ (mlet. striga, tal. strega), *kužina* "cucina" (mlet. cusina, tal. cucina), *škartoc* /sacchetto di carta/ (mlet. scartozzo, tal. scartoccio), *fritula* /uštipak/ (mlet. fritola, tal. frittella), *balota* /palla/(mlet. balota, tal. pallone) o *štraca* /krpa/(mlet. strazza, tal. straccio) possiamo notare che furono adattati secondo la pronuncia dei modelli veneziani. L'equivalente regionale per la parola "inat" si trova nella forma *dišpet* e *dešpet*, forse solo a causa del cambiamento delle vocali nella pronuncia, e forse anche secondo le diverse pronunce di mlet. *despeto* e tal. *dispatto*. Nello stile colloquiale, il nome è relativamente popolare per l'italiano *digić*, che deriva dal verbo dire /reći,kazati/ in prima persona singolare dell'attuale *dico*, ma nella variante veneziana *digo*, che è una frase comune in quella lingua. Sebbene formino gran parte del lessico dei dialetti costieri, i veneziani sono presenti anche nella lingua croata standard odierna. Ciò è confermato da parole come *geto*, *boca*, *kalež*, *oradaitd.* (Klaić 2012: s. v. gäto, bāca, kälēž, òrāda).

Il toscano, quindi, non è stato imposto, ma è stato imparato dai libri o a scuola in Italia. Il veneziano apparve intorno all'anno 1000, in due varianti: superiore e inferiore. In quella situazione, il veneziano, cioè la sua variante superiore, si imponeva come lingua sovraregionale che era l'unica che poteva funzionare nella scrittura. La variante inferiore del veneziano, invece, funzionava nelle comunicazioni marittime e commerciali.

Con la coesistenza di tutte queste varianti, il romanzo autoctono istriano e il veneziano sovraregionale, che essenzialmente rappresentavano idiomi correlati di diverso prestigio e possibilità di utilizzo, ci fu un bilinguismo espanso. Questa lingua, Istro-Romanza, era un tipo speciale di lingua che non faceva parte della lingua dalmata o del veneziano (v. Sočanac 2004: 92–93). Oggi è parlato principalmente nella parte sud-occidentale dell'Istria. D'altra parte, nell'area della Dalmazia, oltre alle parlate autoctone e al veneziano introdotto, si sta creando un'altra lingua romanza. Le montagne dalmate erano abitate da Valacchi, che parlavano il dialetto rumeno occidentale. Quando questo gruppo sociale cominciò a essere menzionato nelle sorgenti, era già in gran parte slavo. Nel XV secolo i Valacchi si trasferirono in Istria, dove hanno conservato il loro dialetto, il cosiddetto Istro-rumeno, principalmente nella parte nord-orientale dell'Istria. I gruppi Valacchi che rimasero in Dalmazia alla fine abbandonarono la loro lingua e iniziarono a parlare in croato (ibid.: 93). Dal XVIII secolo, l'amministrazione e l'istruzione nella maggior parte delle regioni costiere croate sono state sottomesse a una forte italianizzazione. Durante il dominio austriaco e poi francese (dopo il 1797) l'Istria, la Dalmazia e Dubrovnik entrarono sempre più in tendenze storiche comuni, e Vienna come centro amministrativo e culturale ebbe un ruolo importante nella mediazione dell'italianesimo in varie parti della monarchia, inclusa la Croazia settentrionale, in cui gli italianismi erano entrati fino a quel momento esclusivamente attraverso i dialetti della Croazia costiera. La lingua croata fu introdotta gradualmente nelle scuole e nell'amministrazione alla fine del XIX secolo. Con l'affermazione della lingua croata come lingua ufficiale del moderno stato croato, il bilinguismo fu perso nella Croazia costiera, tranne che in Istria come zona di confine. Un gran numero di italianismi è mantenuto nei dialetti locali, e dialetti costieri più o meno italianizzati costituiscono la parte dell'identità locale, mentre a livello della lingua ufficiale dello stato opera la lingua croata standard (vedi ibid.: 102). A causa dei lunghi, complessi e intensi contatti culturali e linguistici croato-romanzesco, e successivamente croato-italiano, c'è un forte prestito intimo e culturale. Il bilinguismo a livello comunitario si riflette, tra le altre cose, nel trasferimento di codici, cioè il passaggio da un sistema linguistico a un altro all'interno dello stesso discorso, che può essere mostrato sulla base di numerosi esempi conservati nella letteratura croata (Sočanac 2004: 218–254).

A parte la penetrazione del lessico italiano in tutte le sfere della vita e in tutti gli strati della lingua croata, il grado di adattamento della maggior parte degli italianismi alla lingua croata è la

conseguenza di contatti croato-italiano duraturi e intensi. Oltre all'adattamento fonologico e morfologico, molti italianismi hanno ampliato i suoi significati in numero o estensione. L'integrazione degli italianismi nel sistema linguistico croato è testimoniata anche dalla produttività delle parole, cioè dalla loro partecipazione ai processi di formazione delle parole, come: marinade > marinirati, marinat, mariniran, -a, -o; concerto > koncertirati, koncertant (ica), koncertni, koncertantan; favorit > favoritkinja, favoritirati, favoritizam, ecc. Sono ancora attivi i contatti della lingua croata con l'italiano dovuti alla vicinanza territoriale e culturale.

7. CONTATTI CULTURALI E LINGUISTICI RUSSO-ITALIANI

Nonostante il fatto che il numero di italianismi in lingua russa non sia affatto trascurabile e il loro uso copra molti ambiti della vita. Il processo di prendere le parole e le espressioni italiane è tornato popolare in questo secolo. La natura dei contatti tra Russia e Italia a causa della distanza territoriale nel corso della storia è stata per lo più indiretta e riguardava il prestito culturale per oggetti e fenomeni per i quali erano stati presi dalla cultura italiana e la cui denominazione era necessaria. Già nell'XI e XV secolo, il lessico latino iniziò ad apparire in russo, insieme a turco, greco, scandinavo e ugro-finnico. Già nel Medioevo, il lessico italiano dal campo del commercio è stato ripreso grazie alla tribù longobarda e alla sua pratica di scambio di merci. L'attività bancaria in Italia iniziò già nel XIV secolo e operava attraverso i più grandi centri commerciali di allora: Venezia, Genova e Livorno. Al giorno d'oggi, una parte di questo lessico è rimasta colorata negativamente a causa della connotazione negativa che in epoca sovietica aveva ogni forma di commercio privato (cfr, ad esempio, mercantile, che oltre a "commerciale " ha una sfumatura peggiorata di significato "materialista, avido, avaro").

Nel XV e XVI secolo iniziarono contatti più intensi tra la lingua russa e quella italiana, principalmente attraverso architetti e artisti italiani invitati da governatori e imperatori russi a costruire castelli e cattedrali sul loro territorio. I primi maestri dal territorio italiano in Russia non furono solo architetti e ingegneri, ma anche fabbri e costruttori di attrezzature militari (v. Bolognani 2011: 39). Dalla fine del XVI alla metà del XVII secolo, le lingue dell'Europa occidentale, compreso l'italiano, influenzarono il russo principalmente attraverso il polacco

attraverso le traduzioni (Galkina-Fedoruk et al. 2009: 49). Di conseguenza, molte parole in prestito da queste lingue sono entrate in russo sotto l'influenza fonetico-morfologica polacca. È il caso, ad esempio, della parola posta (Polish poczta < Poste italiane), entrata in lingua russa dopo che lo zar Alessio Mikhailovich fondò un ufficio postale nel 1669 tra Mosca e la Polonia per facilitare la comunicazione tra i centri di potere. Anche la stampa estera ha cominciato ad arrivare in Russia per posta, e poi il giornale si è diffuso (Fedorova - Bolognani 2015: 76).

Durante il regno dello zar russo Pietro I Romanov (1682-1725), noto per numerose riforme volte a europeizzare la Russia, la quantità di traduzioni dal polacco diminuì e aumentò il prestito diretto dalle lingue dell'Europa occidentale. In conformità con le riforme di Pietro, la lingua russa è stata arricchita con un'ampia gamma di terminologia dell'Europa occidentale, in particolare nei settori dell'amministrazione, della vita sociale, dell'arte e della letteratura, della terminologia militare e scientifica e dell'industria. Attraverso la corrispondenza ufficiale con l'Occidente europeo, numerosi prestiti sono stati incorporati nel russo colloquiale (vedere Shmelev 1977: 261).

Il fenomeno dell'uso di espressioni di lingue straniere si era diffuso così tanto in quel periodo che i testi divennero incomprensibili per il lettore russo medio, tanto che era necessaria una spiegazione descrittiva per un gran numero di parole. La pratica di chiarire le parole straniere risultò, oltre all'adozione e all'istituzione nella lingua letteraria di un gran numero di prestiti lessicali, e all'attivazione di certi processi di formazione di parole nella lingua russa per esprimere termini adottati dall'Occidente (ibid.: 262). Si ritiene che un quarto delle parole di origine straniera in lingua russa siano state rilevate proprio durante il regno di Pietro I (vedi Galkina-Fedoruk et al. 2009: 49). Secondo i dati del dizionario, la lingua russa è stata per lo più sostituita dall'italiano nel periodo dal XVIII al XX secolo-

All'inizio del XVIII secolo, un gran numero di prestiti di parole da tedesco, francese, olandese e inglese entrò nella lingua russa, nei settori dell'amministrazione, dell'esercito, dell'artigianato, delle arti, della vita domestica e dell'abbigliamento, della caccia, dei giochi e dell'intrattenimento, ecc. (ibid.: 50). L'aristocrazia russa nel periodo 18-19. secolo affascinato dalla cultura francese e dallo stile di vita francese, quindi l'influenza della lingua francese in quel circolo e nella letteratura era ad un grado molto alto, e attraverso di essa molti italianismi entrarono in russo.

La musica e il teatro italiani entrarono nella cultura e nella lingua russa dopo il 1730 attraverso il salone dell'imperatrice Anna Ioannovna, quando musicisti e compositori italiani furono invitati in Russia affinché la corte russa potesse sentire la grandezza e lo splendore delle corti europee (vedi Fedorova - Bolognani 2015: 73). In occasione della celebrazione dell'onomastico di Anna Ioannovna, la prima opera di un compositore italiano e in italiano è stata eseguita alla corte russa (Bolognani 2011: 39).

Un gran numero di parole in prestito rilevate nel XVIII secolo dalle lingue dell'Europa occidentale segnò, dopo l'adattamento in lingua russa, l'espansione del significato a più sfere. Esiste una piccola percentuale di tali italianismi che, passando da una sfera di comunicazione all'altra, hanno ampliato i loro significati e nel processo hanno perso il loro significato originario. Così, ad esempio, la parola conservatorio alla fine del XVII secolo significava un rifugio per i poveri, dove si insegnava anche l'artigianato, mentre già nel XVIII secolo iniziò a denotare un luogo in cui si insegnava solo la musica. La parola iniziò ad essere utilizzata attivamente solo nel 19 ° secolo (Lukina 2011a: 71). Lukina (ibid.: 75) afferma che ci sono numerosi italianismi che hanno un carattere occasionale nella lingua russa e quindi non sono fissati nei dizionari. Attualmente, la conquista degli italianismi riguarda soprattutto la sfera culinaria, il cui arricchimento con gli italianismi è così attivo che la lessicografia spesso non riesce ad armonizzare i vocabolari delle parole straniere con le tendenze moderne. Inizialmente, il lessico culinario italiano era preso solo all'interno di gruppi sociali che potevano permettersi pasti nei ristoranti italiani, viaggiare in Italia e fare acquisti nei negozi di alta moda italiana, e il lessico culinario faceva parte del cosiddetto. Lessico "glamour" (Bolognani 2011: 44). A questo punto la situazione è molto diversa in quanto le ricette di piatti italiani sono diventate parte dell'uso di massa. Certe parole di questo ambito spesso non sono presenti nei dizionari di parole straniere (es. Tiramisù, ravioli, macchiato, cappuccino, bolognese, ecc.)

Va anche notato l'influenza del dialetto veneziano italiano settentrionale sulla lingua russa, e non solo sul croato a causa della vicinanza territoriale, quindi in russo troviamo esempi come *fora* e *foro* (vedi Krysin 2006: sv *fóra*; *fóro*) secondo la pronuncia veneziana della parola italiana *fuori* con una serie semplificata di dittonghi *uo > o*: *fora*.

8. Conclusione

Studiando le lingue slave in contatto con l'italiano, specificamente il croato con l'italiano e il russo con l'italiano, in questa tesina abbiamo messo in rilievo l'importanza di considerare i fattori non linguistici come base per comprendere le condizioni e le conseguenze dei contatti linguistici. Nella zona della costa adriatica orientale, la lingua croata convive da secoli con l'italiano e con le sue varianti più antiche. La situazione con l'idioma romanzo dominante come lingua franca in tutto il Mediterraneo nel tardo Medioevo ha creato una situazione bilingue a livello dell'intera comunità sociale in Croazia, cioè la diglossia. Ciò ha portato a un misto di idiomi slavi e romanzi, alcuni dei quali sono rimasti nell'area fino ad oggi¹¹, che è stato sostenuto dalla posizione nell'area di confine tra le due lingue e due culture. A causa delle condizioni di contatti secolari e intensi tra le due culture, il contatto linguistico è stato diretto ed ha causato la penetrazione della lingua italiana in tutti gli ambiti della vita, anche quella quotidiana: in termini di rapporti intimi e familiari, carattere e caratteristiche fisiche, sentimenti, concetti astratti, oggetti domestici e di uso quotidiano. usi, ecc., la maggior parte dei quali è rimasta nello strato regionale della lingua.

Le condizioni storiche hanno portato a un'ampia terminologia in vari campi di attività, ma anche ai nomi stessi delle professioni e delle funzioni nella vita sociale e ufficiale e nell'onomastica, principalmente nella sfera dell'arte colta, e in un ampio vocabolario nel campo marittimo e della pesca, ma anche nei nomi di fenomeni naturali, flora e fauna. Tenendo conto di tutto ciò, è chiaro che il prestito era in gran parte intimo. La cultura italiana ha determinato in modo significativo la base cognitiva e culturale dei parlanti croati e ha fortemente influenzato la costruzione di alcune identità locali e regionali. Mentre il contatto del croato con l'italiano è stato diretto, il contatto del russo con l'italiano è stato indiretto per gran parte della sua storia. Pertanto, la lingua russa era principalmente utilizzata per denotare termini che denotano prodotti e fenomeni specifici presi dalla o attraverso la cultura italiana e per la denominazione di cui c'era bisogno, e questo tipo di prestito è definito culturale. Sebbene il primo contatto del russo con la lingua italiana risalga all'alto medioevo, non poteva essere intenso principalmente a causa delle condizioni geografiche. Ciò è evidenziato dal corpus di slavismi dal dizionario italiano di parole straniere, che mostra una quantità inferiore di italianismi rispetto al corpus slavo.

¹¹ cfr. Istro-rumeno e Istro-rumeno in Istria con alcune aree bilingue

Inoltre, una grande percentuale di italianismi (più della metà) è entrata nella lingua russa indirettamente, principalmente attraverso francese, tedesco e polacco. Nonostante questo, molti italianismi in russo hanno ampliato i loro significati. Sebbene i legami di lingua russo-italiana finora non abbiano goduto dello speciale interesse dei linguisti, nell'ultimo decennio è stato visibile un cambiamento. Ciò è dovuto alle attuali tendenze linguistiche nell'adozione di parole ed espressioni italiane nella lingua russa, soprattutto nel campo della cucina.

Bibliografia

- Bezić, M., Granić, I.: Prilog klasifikaciji slavizama u talijanskom jeziku, Zb. rad. Filoz. fak. Splitu, 83-9

- Bezić, M. (2006). Interferenze linguistiche croato-italiane nel lessico della cucina e dell'arte culinaria. In: Atti del XIX Congresso AISSLI 2006: Civiltà italiana e geografie d'Europa / Bianca Maria da Rif - Trst : Edizioni Università di Trieste, 2009, 261-264
- Bezić, M. (2010). L'influsso dello spazio linguistico italiano sulle isole dalmate: livello semantico. In: Insularità e cultura mediterranea nella lingua e nella letteratura italiana
- Dardano, M. (2005). Nuovo manualetto di linguistica italiana. Bologna: Zanichelli editore S.p.A.
- Deanović M., Jernej J. (1998). *Talijansko - hrvatski rječnik*. Zagreb: Školska knjiga.
- Galkina-Fedoruk, Evdokija Mihajlovna – Klavdija Vasil'evna Gorškova – Šanskij, Nikolaj Maksimovič. 2009. *Sovremennyj russkij jazyk. Leksikologija, fonetika, morfologija*. Moskva: Librokom.
- Filipović, R. (1986). *Teorija jezika u kontaktu*. Uvod u lingvistiku jezičnih dodira, Zagreb: Školska knjiga.
- Gusmani, R. (1987). Interlinguistica. In: *Linguistica storica* a cura di Romano Lazzeroni. Roma: La Nuova Italia Scientifica. 87-115. Gusmani, R. (2004). *Saggi sull'interferenza linguistica*. Firenze: Casa editrice le Lettere.
- Jernej, J. (1956). Sugli italianismi penetrati nel serbo-croato negli ultimi cento anni. In: *Studia Romanica*, 1. 54-82.
- Krysin, Leonid Pavlovič. 2006. *Tolkovyj slovar' inozazyčnyh slov*. Moskva: Esmo.
- Marasović-Alujević, M. (2008). *Introduzione allo studio della lingua italiana*. Split: Redak.
- Muljačić, Ž. (1972). *Scambi lessicali tra l'Italia meridionale e la Croazia*. Roma: Italjug., I, anno II.
- Mancini, Marco (1993-1994). *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana*. In: Seriani, Luca e Trifone, Pietro (1993-1994). *Storia della lingua italiana*, Volume terzo: *Altre lingue*. Torino: Giulio Einaudi editore.
- Marcialis, Nicoletta (2005). *Introduzione alla lingua paleoslava*. Firenze, Firenze university press.
- Nigoević, M. (2006). *Adattamento e produttività degli italianismi nella varietà regionale dalmata*. In: *Prospettive nello studio del lessico italiano*, a cura di Cresti E., Atti SILFI 2006.
- Sočanac, L. (2001). *Talijanski elementi u hrvatskom jeziku - kulturno i intimno posuđivanje* In *Riječ*, 7, 77-85.
- Sočanac, L. (2002). *Talijanizmi u hrvatskome jeziku*. In *Suvremena Lingvistika*, vol. 53-54. 127-142).
- Sočanac, L. (2004). *Hrvatsko-talijanski jezični dodiri*. Zagreb: Nakladni zavod Globus.
- Šimunković, Lj. (2009). *I contatti linguistici italiano-croati in Dalmazia. Hrvatsko-talijanski jezični dodiri u Dalmaciji*. Split: Dante Alighieri.
- Zingarelli, N. (2011). *Lo Zingarelli 2011. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Zolli, Paolo (1976). *Le parole straniere*. Bologna: Zanichelli

- www.treccani.it

Riassunto

Il lessico di una lingua si arricchisce tramite la formazione di parole nuove o grazie al fenomeno del prestito, ossia l'importazione delle parole provenienti dalle altre lingue. Questa tesina tratta i contatti tra le due culture che attraverso i secoli hanno avuto scambi lessicali tra loro lingue. Pertanto, abbiamo visto che era necessario guardare ai contatti linguistici attraverso un prisma sociale e osservare i loro risultati senza fare affidamento esclusivamente sugli elementi del linguaggio. Si tratta dei contatti linguistici e culturali di lingue slave, con l'accento su due lingue correlate, ma geograficamente distanti - croato e russo - con la lingua italiana. Le parole di origine italiana o quelle tratte dalla lingua italiana penetrarono in molti campi semantici nelle lingue slave e sono utilizzate attivamente nel linguaggio quotidiano. I contatti della lingua croata con l'italiano sono duraturi, forti e diretti per circostanze storiche e geografiche, mentre quelli del russo e delle altre lingue slave con l'italiano sono in gran parte indiretti e meno intensi.

Sažetak

Leksik jednog jezika postaje sve bogatiji zahvaljujući potrebi za novim pojmovima i zahvaljujući jezičnom posuđivanju, koja podrazumijeva prisvajanje riječi koje dolaze iz nekog stranog jezika. U ovom radu riječ je o povezanosti kultura koja je kroz stoljeća zajedničke povijesti doprinijela međusobnom prožimanju leksičkih struktura. Naglašena je činjenica da je jezične dodire potrebno gledati kroz društvenu prizmu i ne sagledavati njihove rezultate isključivo na razini jezika. Kao predmet proučavanja uzeti su jezični i kulturni dodiri talijanskog i slavenskih jezika, s naglaskom na dva međusobno povezana, ali geografski udaljena jezika, hrvatski i ruski. Riječi talijanskoga porijekla prodiru u mnoge semantičke sfere slavenskih jezika i koriste se na dnevnoj bazi, pogotovo na području jadranske obale i otoka, gdje su kulturni dodiri bili dugotrajni, snažni i izravni, dok su, s druge strane, oni rusko-talijanski, zbog geografske udaljenosti, nešto slabiji i često posredovani.

SVEUCILISTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET

IZJAVA O KORISTENJU AUTORSKOG DJELA

kojom ja KARLA PEZELJ, kao autor/ica završnog rada dajem suglasnost

Filozofskom fakultetu u Splitu, kao nositelju prava iskorisćavanja, da moj završni rad pod nazivom SCAMBI LESSICALI TRA L'ITALIANO E LE LINGUE SLAVE

koristi na način da ga, u svrhu stavljanja na raspolaganje javnosti, kao cjeloviti tekst ili u skraćenom obliku trajno objavi u javnoj dostupni repozitorij Filozofskog fakulteta u Splitu, Sveučilišne knjižnice Sveučilišta u Splitu te Nacionalne i sveučilišne knjižnice, a sve u skladu sa Zakonom o autorskom pravu i drugim srodnim pravima i dobrom akademskom praksom.

Korisćenje završnog rada na navedeni način ustupam bez naknade.

Split, 22.9.2020.

Potpis



Izjava o pohrani završnog/diplomskog rada (podcrtajte odgovarajuće) u Digitalni
repozitorij Filozofskog fakulteta u Splitu

Student/ica: KARLA PEZELJ

Naslov rada: SCAMBI LESSICALI TRA L'ITALIANO E LE LINGUE SLAVE

Znanstveno područje: lingvistika

Znanstveno polje: leksikologija

Vrsta rada: završni rad

Mentor/ica rada: prof. dr. sc. Marina Marasović — Alujević

Komentor/ica rada:

doc. dr. sc. Antonia Luketin-Alfirević

Članovi povjerenstva:

doc. dr. sc. Andrea Rogoskić

doc. dr. sc. Antonia Luketin-Alfirević

Ovom izjavom potvrđujem da sam autor/autorica predanog završnog/diplomskog rada (zaokružite odgovarajući) i da sadržaj njegove elektroničke inačice u potpunosti odgovara sadržaju obranjenog i nakon obrane uređenog rada. Slažem se da taj rad, koji će biti trajno pohranjen u Digitalnom repozitoriju Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Splitu i javno dostupnom repozitoriju Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu (u skladu s odredbama Zakona o znanstvenoj djelatnosti i visokom obrazovanju, NN br. 123/03, 198/03, 105/04, 174/04, 02/07, 46/07, 45/09, 63/11, 94/13, 139/13, 101/14, 60/15, 131/17), bude:

- a) rad u otvorenom pristupu
- b) rad dostupan studentima i djelatnicima FFST
- c) široj javnosti, ali nakon proteka 6/12/24 mjeseci (zaokružite odgovarajući broj mjeseci). (zaokružite odgovarajući)

U slučaju potrebe (dodatnog) ograničavanja pristupa Vašem ocjenском radu, podnosi se obrazloženi zahtjev nadležnom tijelu u ustanovi.

Mjesto, nadnevak. Split, 22. rujna 2020.

Potpis studentice:



SVEUCILISTE U SPLITU

FILOZOFSKI FAKULTET

IZJAVA O AKADEMSKOJ CESTITOSTI

kojom ja KARLA PEZELJ kao pristupnik/pristupnica za stjecanje zvanja sveucilis"nog/e prvostupnika/ce TALIJANSKOG JEZIKA I KNJIZEVNOSTI I POVIJESTI izjavljujem da je ovaj završni rad rezultat isključivo mogega vlastitoga rada, da se temelji na mojim istraživanjima i ostanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korisne bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio završnog rada nije napisan na nedopusten način, odnosno da nije prepisan iz necitiranoga rada, pa tako ne krši nijedna autorska prava. Također izjavljujem da nijedan dio ovoga završnog rada nije iskorisćen za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoskolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Split, 22.rujna 2020.

Potpis

